

BUXCADERO

Mensile di informazione rock
n°364 - Febbraio 2014
Anno XXXIV - € 5.00

Michael BLOOMFIELD Guitar Great

BECK
SPAIN
AUGUSTINES
BAP KENNEDY
SUZANNE VEGA
RAILROAD EARTH
LUCINDA WILLIAMS
JERRY GARCIA Band
BENMONT TENCH solista
BUDDY GUY & JUNIOR WELLS
AL KOOPER parla di Bloomfield
ROSANNE CASH viaggio nel sud
ALLMAN BROTHERS BAND Live '92
PAT METHENY: Intervista e nuovo album
INSIDE LLEWYN DAVIS: il nuovo film dei Coen

ISSN 1827-5540



Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1 comma 1 - DDB VARESE

DRIVE-BY TRUCKERS

English Oceans

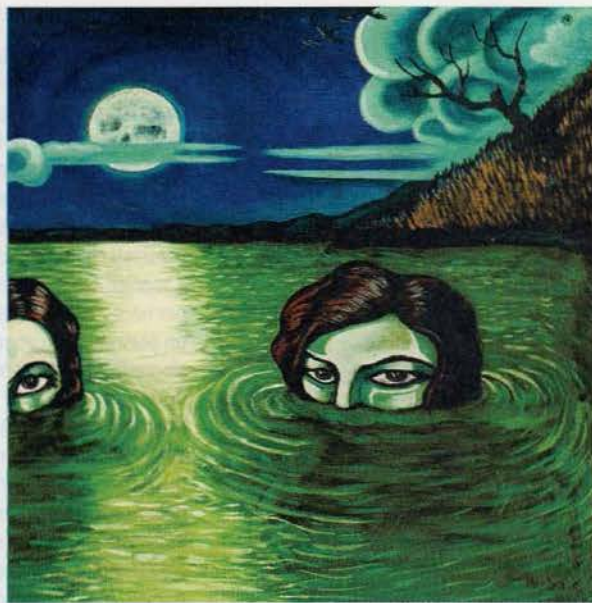
ATO Records

★★★½

A poco più di tre anni dall'uscita del precedente *Go-Go Boots* (Febbraio 2011), ecco tornare uno dei gruppi americani che, ad avviso di chi scrive, raccoglie in se grandi qualità di scrittura e nella costruzione melodica di canzoni che sono, molto spesso, dei piccoli gioielli. *English Oceans* è il dodicesimo album di una lunga storia che parte dal 1985 quando

Patterson Hood e Mike

Cooley formano una band dedicata a sonorità Punk chiamata Adam's Cat House. Il gruppo dura poco più di un lustro per poi sciogliersi. Dopo qualche tentativo andato a vuoto ecco che i due si ricompattano formando i Drive-By Truckers nel 1996. Da quel momento la band arriverà ad imporsi nel cuore degli appassionati, non solo americani, grazie a sonorità che riemergono da un bagno rigenerante di Southern Rock (tre chitarre allineate on stage) e furori Punk privi di inutili e dannosi "rumorismi". Cooley è un'eccellente chitarrista (chi lo ha visto all'opera on stage non potrà che concordare), Hood è un ottimo scrittore di canzoni come ha dimostrato negli album usciti fino ad oggi come DBT, ma anche nella discografia solista, in particolare con lo splendido *Heat Lighting Rumbles In The Distance*, uscito nel 2012. *English Oceans*, in uscita il prossimo 4 Marzo, si rivela come un classico album dei DBT, forse più immediato e diretto rispetto alle prove più recenti. Le canzoni, tredici, che compongono il disco sono state registrate nell'Agosto 2013 al Chase Park Studios di Athens in Georgia sotto la supervisione di **Dave Barbe** che ha permesso alla band di sbrogliare una matassa composta da molte canzoni presenti inizialmente. Logico visto che il gruppo non si ritrovava in uno studio di registrazione da circa quattro anni. Scelte le canzoni andava compreso in quale direzione i



DBT volessero andare. Mike Cooley, in una recente intervista rilasciata a Rolling Stone (edizione

americana), ha dichiarato che la band ha voluto tornare ad un sound più semplice, quasi in linea con quanto ascoltabile nella recente ristampa del live *Alabama Ass Whuppin'*, quasi da piccola band. Le registrazioni sono state veloci, un paio di settimane, ed ecco pronto *English Oceans*. I fan della band non resteranno certamente delusi. I classici ambiti di scrittura toccati dal gruppo ci sono tutti, a partire della sferzante title track ferocemente contro i demagoghi della destra, le celebrazioni agrodolci di amici persi come nella finale *Gran Canyon*. Questa canzone trae spunto dalla morte di Craig Lieske, componente dell'entourage della band, scomparso un anno fa a causa di un infarto a soli 48 anni. Micidiale la sequenza iniziale che vede scorrere *Shit Shots County*, con il suo sound sferragliante ad annunciare che i ragazzi sono tornati in città, l'ottima *When He's Gone*, e la stupenda *Primer Coat*, uno dei vertici musicali assoluti di questo ottimo ritorno della band, destinata ed entrare nel novero delle canzoni più belle dei DBT. *English Oceans* si preannuncia molto interessante per come la band saprà riproporlo on stage nell'imminente lungo tour americano partito dalla Nord Carolina il 31 gennaio e che arriverà in Europa il prossimo Maggio con poche date previste al momento, visto che la band sarà a Dublino, Glasgow,

Manchester, Londra, Amsterdam ed Anversa. Speriamo tornino anche nel nostro paese.

Nell'attesa cullatevi fra le possenti note di questo *English Oceans*. Ne vale la pena.

Marcello Matranga

NEIL FINN

Dizzy Heights

Lester Records

★★★

Neil Finn, con l'aiuto del co-produttore Dave Friedmann (Mercury Rev, The Flaming Lips, Tame Impala) e dei familiari più stretti (moglie e figlio), ha registrato il suo terzo disco solista (dopo *Try Whistling This* e *One Nil (or One All)*) tra i propri studios di Auckland e quelli di Friedmann nello stato di New York. Sarebbe ora che il mondo si accorgesse della raffinatezza compositiva di questo cantautore Neozelandese che dopo i trascorsi, insieme anche con il fratello **Tim Finn**, con gli **Split Enz** (a cavallo tra '70 e '80) e poi con i **Crowded House**, sta spopolando solo nelle charts locali, con qualche intrusione in Australia e in UK. L'immagine magica di copertina che assembla due foto diverse: una scattata da un aereo; l'altra che ritrae invece dei ragazzini che si tuffano in mare è tratta da un breve film di Neil Finn ispirato a *Divebomber*, un film degli anni '50, sulla Seconda Guerra Mondiale e che ha dato anche il titolo ad una canzone del disco. Un altro ispiratore delle altezze (Heights) proclamate dal titolo è stato Sir Edmund Hillary (nato

proprio ad Auckland), il primo conquistatore dell'Everest, nel 1953, cinque anni prima della nascita di Neil Finn; personaggio che come ricorda Neil: "Ha avuto un forte impatto sulla mia generazione. C'è qualcosa nel DNA della Nuova Zelanda che porta a cercare di scalare altezze impossibili". Proprio quelle che ritroviamo in questo *Dizzy Heights* (Altezze Vertiginose), quelle che ritroviamo proprio in *Divebomber* (il cui significato: tuffatore e bombardiere, riunisce idealmente le due immagini della foto di copertina del disco) dove il canto drammaticamente sognante di Neil, accompagnato da una melodia che da sognante, si fa epica, ci conduce, trascinandoci in un mondo onirico che profuma di anni '40. Già l'iniziale *Impressions* ci porta, come suggerisce il titolo, nel mondo colorato impressionisticamente di Neil, con un sound sofisticato e misterioso, tra chitarre vagamente Pink Floydiane e cori evanescenti; la title-track *Dizzy Heights* è una sinfonica e dolce pop-song che si situa idealmente a mezza strada tra Beatles ed ELO. *Pony Ride* è un rock da anni '70, pompato ed energetico, come i migliori Moody Blues e profuma di un passato recente non dimenticato; *White Lies And Alibis* pare provenire da un'Albione ottocentesca, song stupenda ed umbratile nelle sue atmosfere sonore oniriche e decadenti. *Recluse* si situa tra le migliori del disco, con un sound che riesce ad inglobare micro inserti di elettronica al servizio di una canzone che pare fuori dal tempo, con un finale spasmodico in crescendo; decisamente intimistica, ma al contempo convincente è la pop-song *In My Blood*, con piano ed archi. Il viaggio sonoro di Neil Finn tra le vertiginose altezze si conclude tra i grattacieli di New York, con la dolcissima e notturna *Lights Of New York*.

Andrea Trevaini



JOSHUA BLACK WILKINS

Fair Weather

JBW

★★★½

C'è qualcosa di sinistro nella voce ma non solo, direi nel mood complessivo del lavoro nonché nell'aspetto (stralunato e iper tatuato) di questo trentacinquenne del Tennessee, di certo è che siamo al cospetto di uno dei segreti meglio custoditi di Nashville. Fotografo professionista (molto interessante la sua opera a giudicare da quanto si vede dal sito) e musicista giunto al settimo disco, **Joshua Black Wilkins** decide di affidare gli undici magnifici episodi di *Fair Weather* alla cura delle sue capacità di musicista suonando in pratica tutti gli strumenti ad esclusione di un violoncello che compare qua e là. Il risultato è davvero intrigante, era da tempo che non si ascoltava una voce così naturalmente rabbiosa e arruffata, anche se viene accomunato, come sempre accade a chi possiede questo catrame in gola, al solito, scontato Tom Waits, in realtà Joshua ha nelle corde vocali e nel modo di comporre molto più Springsteen e, forse, ancor di più Eddie Vedder, entrambi però come se fossero arrabbiati con il mondo intero. Ne esce un genere che è stato battezzato dai ricercatori, innamorati nell'etichettare la musica in sottogeneri, come "country-noir" in realtà siamo di fronte a canzoni che paiono uscite da *Nebraska* e *Into the wild* o dai Pearl Jam meno elettrici e menano un country folk rock a tinte fosche, l'aggettivo giusto da aggiungere, per continuare il gioco delle etichette, potrebbe essere "gotico". Riascoltando i lavori precedenti, in particolare *While You Wait* (2010), realizzato con la band **The Forty Volts** e come ospite il violino di **Amanda Shires**, che era molto più arrangiato e rock e il successivo *The Girlfriend Sessions* (2011), forse il disco più folk della sua produzione, questo album si distacca e prende una piega a tinte fosche che piace, brani come l'iniziale chitarristica *Spurs In The Dirt* ci indicano immediatamente dove andrà a parare la cifra stilistica, confermata nella bellissima e cadenzata ballata *Are You*

